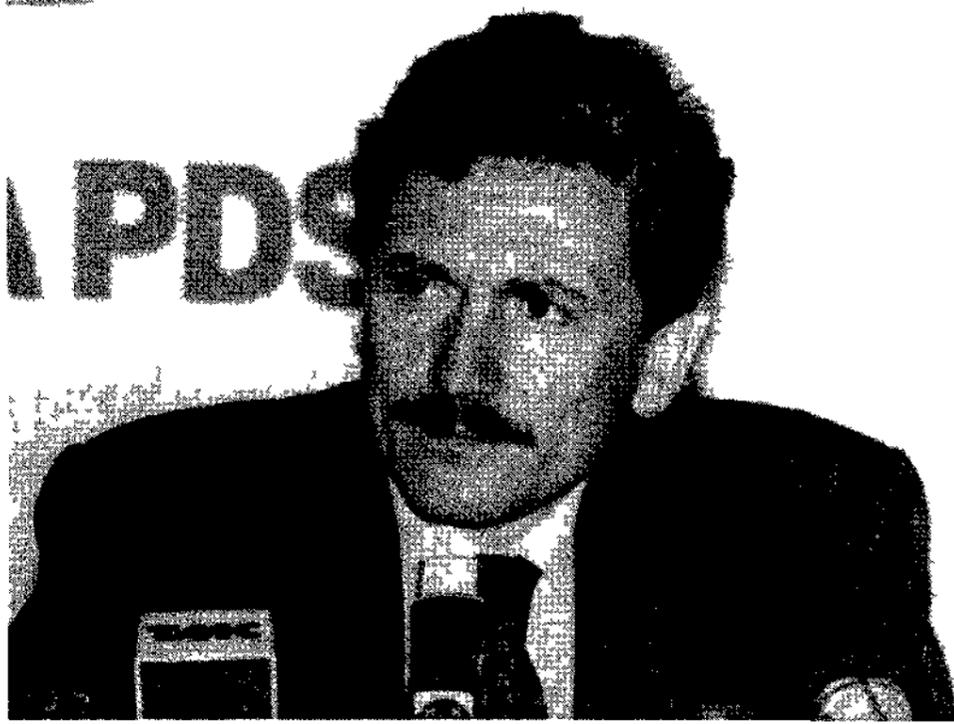


IL POLO DEMOCRATICO.

L'Ulivo torna a proporre soluzioni per la governabilità E il segretario del Pds rilancia la federazione della sinistra

CHIACCIANO Può darsi che la situazione politica precipiti e che a Natale si vada alle urne. Può darsi che come chiedono Berlusconi e Fini il Parlamento venga sciolto appena approvata la Finanziaria e le elezioni si svolgano dunque ai primi di marzo. Però è anche possibile che Dini resti a palazzo Chigi fino alla conclusione del semestre italiano di presidenza europea con conseguente slittamento del voto a giugno. Quale dei tre scenari sia il più probabile è ancora difficile dire. Ma è certo che il Pds e l'Ulivo si vanno attrezzando per il terzo scenario, cioè preparando ad una fase non brevissima da giocare ancora in Parlamento in questo Parlamento mentre sul versante interno della coalizione si andrà approfondendo l'elaborazione programmatica e l'organizzazione interna dell'Ulivo. Che le cose a sinistra stiano così lo conferma la giornata di ieri dell'assemblea dei cristiano-sociali a Chianciano il segretario del Pds, D'Alema e il numero due dell'Ulivo Veltroni hanno pronunciato discorsi molto simili. Che di fatto collocano non prima di giugno il traguardo elettorale e che pongono all'ordine del giorno dei prossimi mesi un tema non nuovo in sé ma destinato a riacendere il dibattito politico, la riforma elettorale.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Scoppola e Orlando: «Puntiamo a un grande partito democratico»

CHIACCIANO «Difficilmente così com'è la nostra coalizione può reggere: ci sono segnali evidenti di crisi e di debolezza». Nel suo intervento alla seconda assemblea dei Cristiano-sociali chiamati a decidere forma e collocazione del movimento all'interno dell'Ulivo Pietro Scoppola chiede di non procedere alla costituzione di una federazione della sinistra distinta da una federazione di centro, ma di realizzare rapidamente un unico grande partito democratico. «L'eredità del centro», dice l'intellettuale cattolico, non va buttata via. Ma la si salda solo innestandola nella coalizione intera e non all'interno di un dualismo. L'Ulivo non può essere una coalizione come se fossimo ancora nella proporzionale in questo senso è infelice la definizione di "centro-sinistra". Bisogna costruire subito una coalizione tipica del maggioritario senza più i vertici di partiti anche perché i partiti tradi-

zionali sono in un momento di crisi». «L'Ulivo», dice Walter Veltroni invitando i cristiano-sociali ad aderire prima alla federazione della sinistra e poi al nuovo partito democratico, non può essere né solo il Pds né un'alleanza solo Pds-Ppi. Vincerà nella misura in cui sarà in grado di presentarsi di fronte agli italiani come "coalizione dei democratici", espressione delle identità diverse. Veltroni, d'altra parte, assicura che «l'Ulivo non è affatto in discussione» come «non lo è la leadership di Prodi che ne è la garanzia».

Romano Prodi non ha potuto partecipare ai lavori della seconda assemblea nazionale dei Cristiano-Sociali ma ha inviato a Gori e Carniti un messaggio: «La concomitanza della vostra assemblea col primo ciclo di seminari di formazione dei comitati per l'Italia che vogliamo mi impedisce di essere da voi. Dalla vostra assemblea mi attendo un ulteriore contributo alla costruzione della nostra coalizione democratica. Essa riunisce per la prima volta in oltre 130 anni di storia unitaria italiana tutte le grandi tradizioni culturali del movimento democratico da quella cattolico-democratica a quella socialista-fondata. Ed è per mezzo di questa coalizione che abbiamo creato le condizioni ed è la prima volta che accade nel nostro paese per una reale alternativa di governo». Prodi ritiene che la forza dell'Ulivo «risiede nella pluralità di tradizioni culturali unite per uno scopo comune». La tradizione socialdemocratica ricorda il professore: ha certamente segnato la storia europea di questo secolo e le conquiste dello Stato sociale le devono molto. In Europa tuttavia altri movimenti non riconducibili ad essa si sono battuti per l'affermazione di una società più equa e solidale: la tradizione del cattolicesimo democratico su tutte.

Anche Gerardo Bianco, segretario del Ppi, interviene a Chianciano. «Noi non intendiamo scioglierci in nessun altro raggruppamento. La nostra scelta a differenza della vostra non è nella sinistra democratica ma con la sinistra democratica». E aggiunge: «La scelta e l'orientamento del mio partito è quella di rappresentare nell'Ulivo un partito di centro». Leoluca Orlando invece critica i «due tempi» dell'Ulivo: cioè l'intesa tra una federazione di centro e una federazione di sinistra. «Se così sarà», ha detto Orlando, «la Rete non potrà essere protagonista di questa fase politica e attenderemo la nascita del partito democratico».

«Riformiamo la legge elettorale» D'Alema: temo una campagna elettorale piena di veleni

«Abbiamo il dovere di proporre la questione della riforma elettorale sia la destra ad assumersi la responsabilità di dire no», dice D'Alema. E Veltroni aggiunge: «L'Ulivo deve proporre una soluzione che garantisca la governabilità del paese». Sarà dunque questa l'agenda politica dei prossimi mesi? «Forse», dice D'Alema, «siamo stati ingenui a credere che il dialogo con la destra bastasse a ristabilire un clima civile e democratico».

di veleni sarebbe pericolosa per il paese. E Veltroni poco dopo sottolinea la «regressione» della destra le «nostalgie missine» di An e i «nguiti» «populisti» di settori di Forza Italia.

Tuttavia è significativo che Pds e Ulivo rilancino la questione della riforma elettorale e dell'intesa possibile. Anticipando in questo modo il calendario politico dei prossimi mesi. Perché se Dini supererà lo scoglio della Finanziaria e nessuno subito dopo presenterà una mozione di sfiducia (Buttigione l'ha già escluso) il Parlamento avrà di fronte a sé alcuni mesi di lavoro. Resta da vedere se il centrosinistra magari d'intesa con la Lega vorrà proseguire sulla strada della riforma elettorale anche senza il «polo». Oppure se le mutate condizioni spingeranno Berlusconi come già più volte è accaduto negli ultimi mesi a rivedere i suoi ultimi tum.

L'Ulivo ha radici profonde. L'intervento di Chianciano è servito anche per fare il punto sullo stato di salute dell'Ulivo. E per riflettere sulla proposta di «federazione della sinistra» già avanzata dal Pds e probabilmente destinata a subire un'accelerazione nei prossimi mesi. D'Alema per prima cosa si preoccupa di rassicurare gli alleati. «L'Ulivo», dice, «ha già radici pro-

fonde il tempo non gioca contro di noi». Semmai «bisogna avere maggior rispetto di noi stessi: bisogna comunicare più sicurezza e meno angoscia», tanto più che «la frammentazione dello schieramento di centrosinistra produce un'immagine di insicurezza interna assai superiore al reale». Se la leadership di Prodi e i suoi discorsi più complessa è la discussione sull'organizzazione interna della «coalizione dei democratici». Veltroni invita ad abbandonare il termine «scopoli» che è «sbagliato e offensivo». «Dio ci scampi», dice dalla presunzione di misurare la qualità delle idee dal numero dei voti. Però anche insiste sul peso della coalizione in sé e sul «valore aggiunto» di cui la «coalizione dei democratici» è portatrice.

D'Alema boccia l'idea del «partito democratico» proposta a Chianciano da Scoppola perché «non sembra in atto un processo in direzione del bipartitismo». Fra i «due» del «partito democratico» e quello di «una frammentazione inevitabilmente rissosa», tuttavia esistono altre strade. Quella suggerita da D'Alema in sostanza si fonda con il successivo intervento di Gerardo Bianco in difesa della peculiarità del Ppi: prevede in sostanza due partiti o «federazioni» la sinistra e il centro.

«Sono contrario ad un centro inteso come motore immobile», dice D'Alema, «ma considero positivo anche in termini elettorali che le forze moderate e centriste abbiano una loro visibilità e un'organizzazione autonoma all'interno dell'Ulivo» (dà Bianco). «Nessuno deve disperdere sé stesso per incontrare gli altri. Al contrario, una forte identità è la condizione per un arricchimento della coalizione». Quanto alla sinistra, D'Alema tocca il punto cruciale del superamento del Pds: «Il rinnovamento della sinistra», dice, «è una condizione necessaria a dare forza all'Ulivo e a rinnovare il sistema politico. Noi da soli, aggiunge, saremo sempre considerati da una certa opinione pubblica gli «ex» o gli «ex-ex-comunisti» da soli non potremo mai costruire una sinistra democratica nuova e moderna». Il cui peso prosegue D'Alema non si misura dalla somma delle forze di sinistra, ma dalla federazione, ma dalla capacità di «mettere in campo un progetto che si misurerà nella conquista di una nuova generazione». Ad una condizione, però, che la federazione non sia un «tavoletta progressista permanente». Per questo il «patto federativo» deve esplicitamente contenere «la prospettiva di una formazione politica nuova» deve cioè essere anche un «patto costitutivo».

Come andare al voto

D'Alema prende le mosse dal ormai abituale tormentone sulla data del voto. «Se maturasse una tregua fra le forze politiche per avviare le grandi riforme istituzionali», dice, «credo che dovremmo seriamente riflettere sullo slittamento delle elezioni prima di tutto per l'interesse del Paese. Tuttavia la destra oggi respinge questa ipotesi». Dunque, sottolinea D'Alema, «è del tutto evidente che si va verso le elezioni». Il punto politico, però, è un altro: il «vero problema» è «come si va alle elezioni» e «che cosa si può fare di utile nel frattempo». Ora c'è la Finanziaria e D'Alema come dopo di lui Veltroni indica la necessità di «qualche robusto segnale di carattere sociale». L'occupazione giovanile al Sud, il sostegno alle famiglie più povere, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Restano poi da tradurre in leggi gli accordi raggiunti ai tavoli delle regole e le elezioni non a caso ricorderà come su due punti essenziali: la par condicio e il Cda della Rai. «La destra si è mostrata incapace di corrispondere in Parlamento agli impegni presi».

Ma è sulla riforma elettorale che D'Alema e Veltroni concentrano la loro attenzione. «So che è difficile rivedere la legge elettorale», premette il leader del Pds. «Però noi abbiamo il dovere di riproporre il problema. Abbiamo il dovere di dire che questa legge elettorale non garantisce la governabilità». Perché «è grande il rischio che le elezioni non risolvano nulla». Se la destra non intende affrontare il problema «sia la destra», sottolinea D'Alema, «ad assumersi la responsabilità». Veltroni è ancora più esplicito. Prende le mosse dall'osservazione di Carniti sulla «difficoltà a concludere la transizione italiana». E osserva: «C'è qualcosa che aggrava l'inquietudine: questo sistema elettorale è l'unico sistema maggioritario al mondo che non garantisce stabilità al governo». Se dopo le elezioni non ci fosse «nessuna maggio-

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDILO

ranza (e il rischio è reale, visto che i sondaggi danno in sostanziale parità i due schieramenti) diventerebbe concreto un rischio di avvitamento della crisi democratica. A chi obietta che la riforma elettorale è l'ennesimo escamotage per rinviare le elezioni, Veltroni risponde così: «Fissiamo insieme la data. Se è necessario andiamo tutti in sienne al Quirinale. Ma troviamo l'accordo per fare la legge elettorale regionale. L'intesa s'è trovata e la legge è stata fatta in cinque settimane».

-Diffamazione pianificata- Un'intesa con la destra sulla riforma elettorale non è alle porte. Almeno per ora. È vero che nel «polo» le posizioni sono divergenti e che dal Ccd è venuta prima la proposta di applicare al Parlamen-

to la legge regionale e poi l'idea di abbinare il presidenzialismo al doppio turno. Ma è anche vero che Berlusconi e Fini ancora l'altro giorno hanno ribadito un secco no ad ogni «accordo di fine legislatura» dopo la Finanziaria si deve votare. Non solo l'avvio dell'anno politico segna un riacendersi dello scontro a livelli che parivano ormai appartenere al passato. Della magistratura e dell'avviso di garanzia appena ricevuto. D'Alema evita di parlare. Però ricorda come sta in atto «una campagna pianificata di diffamazione personale che non si ferma con "Affittopoli"». «Forse», dice D'Alema, «siamo stati ingenui nel credere che aprire un dialogo con la destra bastasse a ristabilire un clima civile e democratico». Temo una campagna elettorale fatta

La procura di Venezia «Legittima la reazione del leader del Pds»

È la legittima reazione di un indagato. Così oggi il procuratore di Venezia Vitelliano Fortunati ha definito i commenti all'avviso di garanzia nell'inchiesta sulle coop da parte di Massimo D'Alema, che oggi a Chianciano (Siena) ha sostenuto di voler chiarire presto con la magistratura «di nulla che mi riguarda». «È una reazione umana, comprensibile, da parte di un segretario di partito con milioni di voti», ha proseguito il capo della procura veneziana. «Mi hanno invece dato fastidio», ha detto Fortunati, «altre parole pesanti, forti, pronunciate, a dire il vero da D'Alema e da Occhetto, poco dopo che i nostri provvedimenti erano stati resi noti, forse sulla spinta di una emozione acuta». «Di Nordio si può dire tutto», ha osservato, «ma non che è un magistrato incapace o impreparato né tanto meno agguerrito». «Sappiamo benissimo», ha concluso Fortunati, «che nessuno ci ha detto di aver consegnato denaro a D'Alema o Occhetto ma il quadro complessivo delle indagini richiede un chiarimento».

Un seminario a Torino. Il Professore: premono scelte che vanno oltre le soluzioni tecniche Lezioni di politica ai comitati di Prodi

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

TORINO «Quando dico ritorno alla politica qualcuno sorride e pensa a uno scherzo. Invece avete visto? al primo problema politico serio quale è quello dell'immigrazione il Consiglio dei ministri ha inviato. Davvero si può pensare di andare avanti così per molto?». Romano Prodi ha appena concluso il suo intervento davanti ai rappresentanti dei Comitati per l'Italia che vogliamo incontro il cronista ed è l'unica considerazione sull'attualità politica che si concede. Chi succede, il Professore, torna a chiedere elezioni? No, non in questi termini almeno. Nel suo discorso si è speso alle domande dei suoi sostenitori (tutto rigorosamente a porte chiuse) ha spiegato che «le elezioni capitano» non si decidono a tavolino. E le polemiche di questi giorni? «I poteri forti e Mediaset», Prodi ha ripetuto la sua analisi critica sulle concentrazioni di potere economico. Nessun me-

tanismo, tantomeno un attacco personale ad Agnelli. Ha detto rispondendo a una domanda che nella città dell'Avvocato non poteva mancare. Bisogna invece moltiplicare i centri finanziari, creare quei la concorrenza che sono necessari per uno sviluppo equilibrato del Paese. A seguire Prodi ci sono quasi trecento persone. Prevengono i Comitati Prodi di Piemonte, Lombardia, Liguria. Intelletuali, professionisti, impiegati, operai, sindacalisti, piccoli e medi imprenditori. Uno spaccato della società civile di quel centro sinistra che vive nelle città come nei piccoli paesi. Tutti molto o molto meno. Hanno tirato fuori 300 mila lire a testa per questa «due giorni». La stragrande maggioranza ha cominciato a fare politica pochi mesi fa, proprio nel no-

me di Romano Prodi. Come Mana Fia Valotto 31 anni, un lavoro diionale ed esperienze in parrocchia e nel volontariato. Come il suo coetaneo Mauro Bajardi, ingegnere in una multinazionale Usa. Aspettavano l'occasione buona per un impegno in politica. «L'abbiamo trovata con Prodi». A Torino centro hanno costituito un comitato che si chiama «Prodigio» dove il «giò» sta per «gente impegnata oggi». Dei Professore apprezzano soprattutto che «non parla per slogan ma dei problemi concreti di una politica che si occupa di cose vere, sulla base di valori importanti». Ma le elezioni che si allontanano non mettono in crisi i Comitati? «Ma il nostro non è un impegno a termine, non abbiamo costituito il comitato solo in funzione. Cultura le ma come occasione per approfondire i temi di carattere politico e sociale». Per Riccardo Sartono, consulente di azienda da Sarzana (Sp) Prodi è stata invece l'occasione per tornare a fare politica «dopo una esperienza nel Psi di tanti anni fa», lo spiega, «credo molto nell'al-

ternanza politica e che la via maestra per portare la sinistra al governo sia quella di costruire una grande coalizione democratica». Ma i «scopoli»? Gli attacchi a Prodi accusato di essere appiattito sul Pds? «Atteggiamenti sterili dettati da problemi di visibilità politica. Il Pds è elemento trainante ma c'è una convenienza reciproca con le altre forze della coalizione». «Non c'è da preoccuparsi», affermano Maurizio Guardini, giovane ingegnere industriale e la sorella Anna psicologa. «Le forze minori della coalizione non hanno alternative e vedrete che quando si andrà alle elezioni molte polemiche rientreranno». In sienne hanno costituito un comitato a Pavia che conta oltre 150 aderenti. Anche loro nuovi all'impegno politico diretto. Anche per loro comunque il problema è «lo passare a una nuova fase dopo il voto». «Il nostro è un impegno a lungo termine», dicono. «Non si può passare a una nuova fase dopo il voto senza un impegno a lungo termine». Alontanandosi le elezioni per i

Comitati si tratta di passare a quella che il coordinatore nazionale Gianluigi Bressa chiama la «seconda fase» dei Comitati. Nati sull'onda della candidatura a premier di Romano Prodi nel febbraio scorso in previsione di un voto a tempi ravvicinati, adesso devono cambiare pelle. «Dobbiamo attrezzarci per le lunghe distanze», ha detto loro il Professore ieri. E allora la parola d'ordine è consolidare e strutturare una realtà fatta di 3500 Comitati sparsi in tutta Italia. Si comincia con questi seminari e con propri corsi di formazione politica (ieri e oggi a Torino e Bassano del Grappa). La prossima settimana a Viterbo e Paestum) in cui i «prodotti» discutono di programma (e hanno svolto relazioni Vittorio Crivelli sulla giustizia, Gian Giacomo Mingone sulla politica estera, Alberto Mantovani sulla scuola, Chiara Sara cenno sulla lotta alle povertà, Pippo Ranci sull'economia) di comunicazioni, ma anche di organizzazione. Il battesimo del fuoco sarà

nei prossimi mesi con la preparazione della consultazione popolare sul programma. Con una grande attenzione ad evitare sovrapposizioni, perché qualche partito della coalizione potrebbe sentirsi «avalcato» e accusare Prodi di volere mettere il timbro dei propri comitati sulla coalizione. «Niente di tutto questo», spiega Bruno Manghi, uno dei coordinatori del Piemonte. I Comitati hanno una funzione di catalizzatore, non sono un partito in più della coalizione. Possono invece aiutare il passaggio da una semplice alleanza a una vera coalizione a partire dalla partenza. Diversi, già tanti militanti di partiti diversi si ritrovano e lavorano insieme. Per questo i Comitati si daranno un coordinamento a livello di collegio elettorale. Infatti sarà nei collegi che ci si potrà iscrivere, pagando 30 mila lire per partecipare alle assemblee sul programma ed eleggere i delegati alla convenzione nazionale prevista per gennaio a Roma.